

'O PERTUSO

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocella

EDITORIALE

Non più tardare..., 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

"Adotta un arco", 3

Alle prese con il nuovo messale, 4

Caro Gesù, 5

Il catechismo in tempo di pandemia, 6

Carlo Acutis (lavoro dei ragazzi di V elementare), 7

Insieme preghiamo, 8

IN MEMORIAM

Le campane degli angeli, 8

NOCELLA

Il cammino delle elementari, 9

LA PAROLA E LA VITA

Commuoversi o muoversi?, 10

Il servo pigro e il suo talento, 12

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Vivere e vivacchiare, 14

Avvento: tempo di attesa e di speranza, 15

UN SANTO AL MESE

La patrona degli artificieri, 17

ECHI DI CRONACA

Comme catarinea accusi natalea, 18

RIDIAMOCI SU

Annunci letti nelle bacheche delle parrocchie, 19

GIOCHI E PASSATEMPI



NON PIÙ TARDARE...

Don Raffaele Celentano



Dio piacendo, il prossimo 15 dicembre inizieremo la nostra Novena di Natale. A Montepertuso, in realtà, secondo tradizione, la novena è doppia, in quanto a quella popolare, composta da sette brevi preghiere intercalate da una strofa cantata, se ne affianca un'altra, un adattamento dell'antica novena, che potremmo definire liturgica, di cui utilizziamo l'invitatorio e l'inno ("Ecco una voce limpida") oltre al Canto della Vergine Maria. È un'usanza antica ed è giusto conservarla. A Positano, invece, si utilizzava un formulario diverso, che fu aggiornato, se non ricordo male, negli anni '60-'70. Anche il canto, che viene ancora eseguito, è diverso; nel ritornello, si cantano tra le altre, queste parole: «Vieni in terra in tanta guerra | e la pace vieni a dar, | o mio Signore. | Non più tardare, non più: | vieni, o Signore». Queste parole vennero cantate in tempo di guerra vera o altrimenti calamitosi, e saranno cantate anche quest'anno in cui siamo in guerra con un nemico invisibile e implacabile, tanto più subdolo perché c'è chi crede di essere più furbo e di poterlo ignorare.

Proprio questa consapevolezza quest'anno dovrebbe farci vivere in modo diverso sia il Natale che la novena con la quale cercheremo di prepararci spiritualmente a ricordare la venuta storica del Signore. Il Natale, infatti, ci ricorda non solo che Gesù è nato a Betlemme circa duemila anni fa e verrà di nuovo alla fine dei tempi, ma che c'è anche una sua venuta nascosta, silenziosa, come quella della notte di Betlemme, con la quale egli viene a condividere gioie e dolori, fatiche e speran-

ze degli «uomini, amati dal Signore». Egli nasce là dove la notte è più buia, l'atmosfera è più fredda, i cuori sono più feriti e tormentati...

È con questo pensiero che tempo fa, al carissimo Salvatore Connola, che mi chiedeva se quest'anno avremmo fatto il presepe in chiesa, risposi: «Certamente. E ricordati di mettere la mascherina a Gesù Bambino». Era solo una battuta, ma nasceva dalla consapevolezza che, se il Verbo di Dio ha voluto farsi solidale con noi «in tutto, eccetto il peccato», lo fa anche in questo periodo difficile che stiamo vivendo, un periodo che non a torto qualcuno ha definito "di guerra". Perciò, anche se non saremo noi a cantare quelle parole, facciamo con il pensiero: chiediamo che, venuto tra noi, ci faccia sentire la sua divina presenza; così la notte sarà un po' meno buia, il freddo un po' meno pungente, e finalmente i cuori troveranno pace. ■



Buon Natale



'O PERTUSO

Periodico a diffusione interna. Composizione e stampa in proprio.
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti all'art. 4 DPR 16/10/1972
n. 633 e successive modifiche.

Direttore responsabile: Don Angelo Raffaele Celentano; e-mail: raffaele4346@gmail.com
Redazione: Via Montepertuso, 130 - 84017 Positano - www.montepertuso.it



MODALITÀ DI ADESIONE ALLA SOTTOSCRIZIONE

“ADOTTA UN ARCO”

**promossa per la pitturazione della navata centrale
della chiesa parrocchiale**

1.

**Versamento della propria offerta libera mediante bonifico bancario
utilizzando le coordinate seguenti:**

Beneficiario: Parrocchia S. Maria delle Grazie - Positano

IBAN: IT84 U030 6909 6061 0000 0108 133

causale: Lavori interno chiesa parrocchiale

2.

**Versamento della propria offerta libera direttamente al parroco
il quale provvederà a rilasciare regolare ricevuta**

3.

**Impegno a versare la propria offerta libera quando sarà necessario.
L'impegno prevede l'iscrizione in un registro apposito
custodito dal parroco**

4.

**Chiunque e in qualunque momento potrà dare il suo contributo
con piccole offerte da depositare nell'apposita cassetta con la
scritta “ADOTTA UN ARCO”**

5.

**Altre modalità di raccolta, quali mercatini, lotterie e simili
potranno essere attivate in occasioni particolari**

Il parroco

**La sottoscrizione procede bene:
siamo già a circa metà degli archi adottati.
A Dio piacendo, e se il covid-19 non ci crea problemi,
subito dopo le feste natalizie avvieremo i lavori.**

ALLE PRESE CON IL NUOVO MESSALE

Don Raffaele Celentano



fedeli che partecipano alla messa con un minimo di attenzione e non con la testa altrove, avranno notato che da qualche tempo il sacerdote dice più o meno le stesse cose di prima, ma con qualche piccola variazione. State tranquilli: non è fuori di testa... Il motivo, che ai fedeli assidui è stato certamente spiegato, è che dalla I Domenica di Avvento è ufficialmente in uso il nuovo messale (quel grosso libro che il celebrante usa quando dice messa), che diventerà obbligatorio per tutti dalla prossima Pasqua, ma che – come viene esplicitamente precisato nelle norme introduttive – si poteva cominciare ad usarlo appena fosse stato disponibile. In parrocchia, infatti, lo stiamo usando già dalla festa di Cristo Re.

In passato il cambiamento di un libro liturgico in genere non ha fatto molto scalpore; stavolta, invece, se ne è parlato molto sia prima che dopo l'entrata in uso. Perché? Perché, mentre altre volte il cambiamento riguardava il celebrante e solo lui, salvo qualche piccola attenzione richiesta ai ministranti, stavolta la novità coinvolge direttamente i fedeli, almeno quelli che sono consapevoli del fatto che “partecipare” alla messa significa prendervi parte con la mente, il cuore e il corpo, cioè fare attenzione a quello che si dice e si fa, capirlo e farlo proprio e unirsi agli altri fratelli, che vi partecipano, anche con la voce: rispondendo al celebrante e/o unendosi al canto dei fedeli e dei cantori. Soprattutto per quanto riguarda la partecipazione con la voce, cioè le cose che spetta ai fedeli recitare, di novità nel nuovo messale ce ne sono diverse.

Da molto tempo si sta parlando della novità più “nuova” e in un certo senso dirompente, in quando vengono cambiate le parole del “Padre nostro”, ma ce ne sono altre, anche significative. Le riassumo qui, in una tabella, sperando che pian piano (ma senza metterci il tempo che ci è voluto per



avere il messale!) ci adeguiamo partecipando attivamente alla celebrazione in tutte le sue parti e on tutto il nostro essere (mente, corpo, cuore e voce).

Nell'atto penitenziale, quando si usa la prima forma, nel “Confesso a Dio onnipotente”, non si dice più solo “fratelli”, ma “fratelli e sorelle”, per cui diremo «... e a voi, fratelli e sorelle... [e, più avanti] ... gli angeli, i santi e voi, fratelli e sorelle...».

Subito dopo, quando non si è usata la seconda forma dell'atto penitenziale, per le invocazioni “Signore, pietà - Cristo, pietà” si dà la preferenza al greco: «Kyrie, eleison - Christe, eleison». Sarebbe bello farlo, almeno di domenica, con il canto...

Quando si recita il Gloria a Dio, c'è la prima novità rilevante, di cui si è parlato molto e da molto tempo: non si dirà più “... e pace in terra agli uomini di buona volontà”, bensì «... e pace in terra agli uomini, amati dal Signore».

Al Padre nostro, nella seconda parte, ci sono due novità; la prima si nota di meno, ma è molto significativa: «... Rimetti a noi i nostri debiti, come **anche** noi li rimettiamo ai nostri debitori», e subito dopo: «e non **abbandonarci alla tentazione**, ma liberaci dal male». Colgo l'occasione per precisare che in questo caso e in tutti gli altri casi in cui al Padre nostro segue un'altra formula di preghiera, si omette l'Amen; lo si dice, invece, quando la preghiera del Signore non sfocia direttamente in un'altra preghiera, come ad esempio nella recita di Rosario.

Ultima annotazione, la più difficile da attuare, visto che scatta un automatismo involontario. Alla comunione, quando il celebrante mostra l'Ostia ai fedeli, dice più o meno le stesse parole che diceva prima, solo che le dice invertendone l'ordine, cioè: «Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati

(Continua a pagina 6)

Caro Gesù,

questo anno 2020 sembrava così semplice e ordinato, anche nel numero – due cifre che si ripetono –, tale e quale anche se fosse scritto alla maniera dei Romani (MMXX)! Invece ha portato lo scompiglio in tutto il mondo e, dopo averci costretti a fare una Pasqua a porte chiuse, si avvia a farci fare il Natale senza la Messa di Mezzanotte! Non era mai successo: penso che anche in tempo di guerra la tua nascita sia stata ricordata più o meno all'ora canonica. Stavolta, però, non la farai franca: dovrai adeguarti alle esigenze e nascere qualche ora prima del previsto. Poco male! Andremo a dormire alla solita ora. Però non si può negare che rimane un po' di amaro in bocca. Tutti questi sconvolgimenti, questi continui cambiamenti dei nostri ritmi di vita, di tradizioni secolari, ma anche le piccole rinunzie alle abitudini quotidiane, provocano disagio quantomeno psicologico, in tutti, e in quelli come me che hanno molti capelli bianchi e sono piuttosto avanti con gli anni, il disagio si fa anche fisico; insomma: se non stiamo male per il Covid-19, stiamo male per i disagi che comporta difenderci dalla sua presenza.

Ma è necessario, perché questo mostriciattolo, del quale non sappiamo neanche da dove è venuto fuori, si mostra ogni giorno più imprevedibile. È necessario, perché in gioco ci sono la salute e la vita di tante persone. Perciò, come ci hanno detto i nostri Vescovi, dobbiamo adeguarci, collaborare, fare tutto quanto è umanamente possibile per limitare il rischio di diffusione del virus; e ci adegueremo, collaboreremo e faremo tutto quello che ci verrà detto di fare, sperando di tornare al più presto alla normalità.

Normalità! Che cos'è poi questa parola? Il suo significato è molto relativo: ciò che è normale per me può benissimo non esserlo per chi mi sta a fianco. Sarebbe normale celebrare la Messa di Mezzanotte in questa situazione anomala? No, certo. E allora la sola possibilità che abbiamo di mantenere il necessario equilibrio psicologico e fisico è di vivere come se fossero normali questi tempi che di normale non hanno proprio niente: fare di necessità virtù.

E anche tu ne subirai le conseguenze: come la Pasqua, anche il Natale sarà una festa sotto tono; ma solo a causa dei disagi dovuti alla situazione di emergenza, sia chiaro, perché i sentimenti non cambiano e non possono essere condizionati né da norme, pure indispensabili, né da cambiamenti di orari e di abitudini. Celebreremo il tuo Natale con lo stesso entusiasmo, con la stessa gioia, con lo stesso affetto di sempre. Sarà un Natale "fuori ordinanza", come è stata la Pasqua di questo anno che forse vorremmo cancellare dal calendario, ma che spero invece rimanga per sempre impresso nei nostri ricordi: abbiamo avuto la possibilità di imparare tante cose in questi mesi di difficoltà, di paure, ma anche di solidarietà, di fede, di iniziative impensabili in tempi normali.

Sarà qualcosa di eccezionale, di unico nella storia delle nostre comunità, ma sarà sempre e comunque Natale, il ricordo del momento in cui tu hai fatto la cosa più imprevedibile e sconvolgente; secondo la parola di Isaia, hai squarciato i cieli e sei disceso in mezzo a noi. Da quel momento più nulla può turbare la nostra serenità, la gioia di saperti sempre insieme a noi, solidale con l'umanità in tutto, fuorché nel peccato. Saperti accanto a noi in questi tempi difficili è motivo di fiducia, di speranza. Come la notte di Betlemme, anche la nostra notte viene rischiarata dalla luce del tuo Natale e i nostri cuori trovano in te quella pace che sei venuto a portare agli uomini da te amati.

Buon compleanno, Gesù.

Don Raffi

IL CATECHISMO IN TEMPO DI PANDEMIA



Anche quelli di noi che non hanno figli, o non ne hanno in età scolare, avranno sentito qualche volta la sigla DAD. Significa "Didattica a Distanza": è la scuola fatta attraverso il computer; l'insegnante sta a casa sua o a scuola, mentre i ragazzi stanno a casa loro, ognuno con il suo bravo PC o tablet o smartphone, per fare o seguire la lezione in programma. Anche la parrocchia ha dovuto adeguare i suoi metodi; non potendo fare il catechismo "in presenza", sempre per evitare rischi di contagio, le catechiste hanno dovuto

inventarsi un modo per coinvolgere i ragazzi nell'arduo compito di trasmettere loro dei messaggi di fede adatti a loro ma anche agli strumenti tecnici di cui non si può più fare a meno per coprire la "distanza" che dovrebbe impedire al Covid-19 di infettarci.

Già nella prima fase, soprattutto in prossimità della Pasqua, c'è stato un primo coinvolgimento dei ragazzi, i quali si sono impegnati molto, per la verità. Il frutto del loro impegno, che è consistito nel rappresentare con disegni e foto gli eventi della Settimana San-

ta, si possono ammirare nel nostro sito web, alla pagina del catechismo parrocchiale.

Nella seconda fase, che stiamo vivendo un po' più duramente della prima, ci sono l'Avvento e il Natale, momenti molto forti e densi di

spunti per il catechismo. Abbinando l'intenzione di coinvolgere i ragazzi nella partecipazione alla messa domenicale e l'esigenza di trasmettere loro qualche idea positiva sulla preparazione e la celebrazione della nascita di Gesù, si è loro proposto, tra le altre cose, di confezionare una "corona dell'Avvento". Dovrebbe essere una specie di collana, contenente i disegni di quattro angioletti (uno per ogni domenica di Avvento) ognuno di un colore particolare con un significato proprio, abbinati a un bigliettino che, spiegando il senso del colore dell'angioletto, invita i ragazzi a compiere un gesto significativo in riferimento al Natale.

Ma come far arrivare, ogni settimana "il materiale" ai ragazzi? Se vengono a messa glielo si può consegnare direttamente, ma è come fargli trovare la pappa bella e cotta; si è allora deciso di mettere on line, sempre sul nostro sito web, alla pagina del catechismo, il disegno dell'angioletto da colorare e il bigliettino con le istruzioni per colorare l'angelo e la proposta del gesto significativo: così i ragazzi dovranno andare sulla pagina apposita del sito, scaricare i due file, stamparli, ritagliarli e posizionarli sul nastrino che, una volta completato, formerà la "corona dell'Avvento". Per chi non volesse fare la fatica di andare a cercare la pagina, qui c'è l'indirizzo:

<https://www.montepertuso.it/una-comunita-in-cammino/catechismo-parrocchiale/>

I risultati? Pensiamo che già in questo impegno ce ne siano di importanti. Per il resto, ve ne daremo conto a "fine campagna". ■

BUON NATALE DALLE CATECHISTE!

(Continua da pagina 4)

ALLE PRESE CON IL NUOVO MESSALE

alla cena dell'Agnello» e a questo punto i fedeli dovrebbero rispondere: « O Signore, non sono degno...»; ma l'impulso di cui ho detto prima fa sì che la risposta automatica dei fedeli si sovrappone alla seconda frase

del celebrante! Basterebbe un minimo di attenzione, evitando al celebrante di fare avvisi preventivi o di trasformarsi in vigile che dà l'alt con la mano libera.

Speriamo, che pian piano, ma comunque in tempi ragionevoli, entreremo nello spirito di questa novità, che non è solo pro forma, bensì sostanziale. ■

CARLO ACUTIS

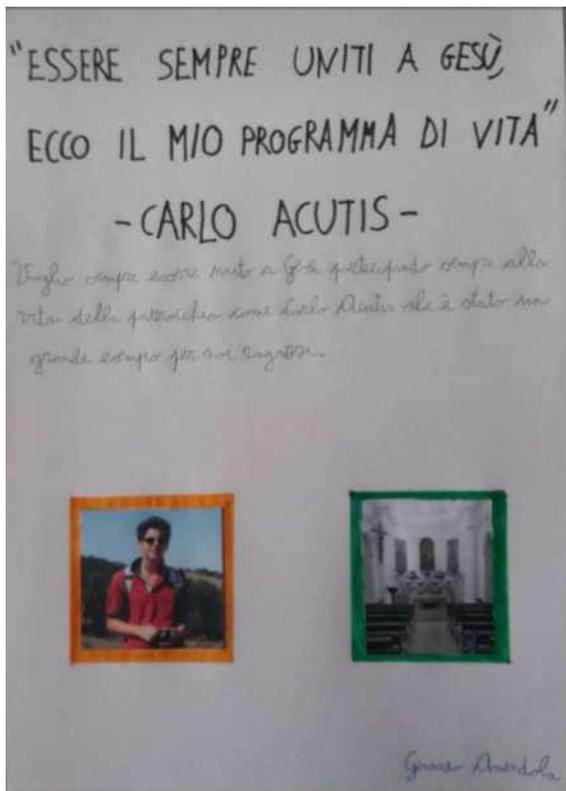
Lavoro a distanza dei ragazzi di V elementare



Il 10 ottobre, ad Assisi, è stato proclamato beato Carlo Acutis. Era un ragazzo come noi, amava il computer e internet e gli piaceva giocare a pallone con gli amici. Carlo era innamorato di Gesù e della Madonna e noi ragazzi dovremmo seguire il suo esempio. Dovremmo partecipare alla Messa ed essere più attivi in parrocchia. Per ricordarlo abbiamo fatto delle riflessioni su alcune frasi che Carlo ripeteva spesso.

Carola, Gennaro e Davide

Abbiamo trascritto all'esterno dei disegni le riflessioni dei ragazzi, che altrimenti sarebbero state illeggibili. (dR)

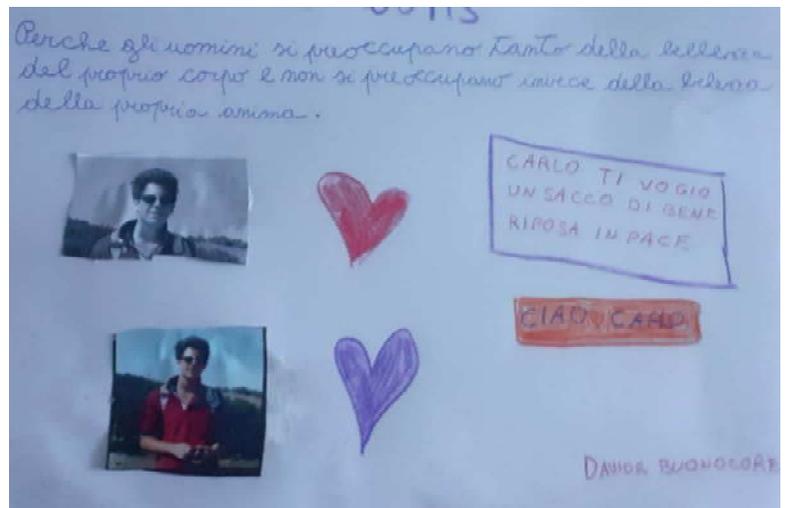


«Voglio sempre essere unito a Gesù partecipando sempre alla vita della parrocchia come Carlo Acutis che è stato un grande esempio per noi ragazzi». Gennaro Amendola.

«Perché gli uomini si preoccupano tanto della bellezza del proprio corpo e non si preoccupano invece della bellezza della propria anima». Davide Buonocore. ▶



«È meglio essere felici e ascoltare il nostro cuore (Dio) che tristi e ascoltare il nostro peggior nemico». Carola Giordano.



INSIEME PREGHIAMO

Concetta Mandara



gni creatura porta scritto in sé il desiderio di bene, vivendo con serenità i giorni stabiliti. Su questa terra per l'uomo, dal suo nascere fino al morire, il bene può essere anche materiale, avendo ciò che abbisogna, la casa, il lavoro, la salute, gli amici, il vivere insieme condividendo la gioia in ciò. Noi sappiamo bene che non è così: nel corso dei secoli noi figli di Dio, Bene assoluto, abbiamo fatto di tutto per eliminare il bene, negarlo capovolgendo ogni valore positivo, volendolo annullare cadendo così in tante forme di idolatria e altro.

Si avvicina di nuovo l'Avvento, tempo che ci è dato per prepararci alla nascita di Gesù, sommo Bene. Trovandoci in questa situazione di paura, di qualcosa che ci è sfuggito, il materialismo e il modernismo hanno chiuso fuori di noi il valore della salvezza che Gesù ci ha portato con la sua venuta sulla terra. Facciamo tutti insieme questo regalo a Gesù, di essere semplici, di staccare il cuore e la mente dalla terrenità che il potere materiale ci ha inculcato e ci propone in ogni attimo della giornata. Proviamo con la preghiera a staccarsi da tante, troppe vanità, da luccichii che abbagliano gli occhi e la mente così che non vediamo più la luce vera e la sua venuta di salvezza. Siamo in forte debito con Dio. ■

Le campane degli angeli

In memoriam

Nel viale di casa mia c'è una pianta di "campane degli angeli" in piena fioritura, color rosa salmone e bianco latte. Come tutti sanno, la campanella quando è aperta dà un profumo inebriante, paradisiaco; forse è per questo che la chiamano "campana degli angeli". Domenica mattina, al ritorno a casa dalla partecipazione alla messa, nei miei pensieri c'eri tu, cara Genny. Invocavo l'aiuto di Dio per te. Continuando a camminare, mi fischiava l'orecchio destro; ti ho nominata e pian piano il fischio è sfumato. Dicono che "orecchio destro, il cuore è in festa": Genny sta bene. Nel pomeriggio è giunta la notizia che stavi bene sì, ma tra gli angeli nella visione beata di Dio, quel Dio che hai amato con tanto ardore, sempre piena della sua Parola.

Una ragazza forte e gentile, venuta da lontano in questa contrada, per me sei stata una dolcezza, mi comunicavi speranza e ottimismo; una sposa dolce e devota, una mamma paziente e attenta ad ogni piccola o grande necessità, fiduciosa nella Provvidenza, che non è mai mancata. Una cristiana fedele ai doni ricevuti, anche se a volte per le condizioni precarie che nella vita si presentano, condividevi ciò che a te mancava.

Con la tua bella famiglia, intorno a te c'è stata simpatia, benevolenza, rispetto e tanta fraternità, doni che non sono di tutti. I figli che con il vostro amore avete dato al mondo sono dei gioielli, quelli veri che ora dovranno far tesoro di tutto quello che hai trasmesso loro con Alvaro.

Sei per me una sorella, un'anima bella di quel bello interiore che si stampa sul viso, sul modo di essere, di testimoniare a chi ci sta vicino. Di' a Gesù di vegliare sempre sul tuo sposo e sui tuoi gioielli, perché siano forti e coraggiosi. Un abbraccio immenso e infinito da me per ringraziarti di tutto quello che mi hai dato. Ti porto sempre nel cuore. Grazie di essere rimasta con noi qui a Positano. Ciao, tesoro.

Concetta Mandara

IL CAMMINO DELLE ELEMENTARI

(Pasquale Cinque)



Questo mese vorrei parlare del cammino della scuola elementare a Nocella (la scuola media non c'è mai stata).

La scuola elementare a Nocella possiamo dire che è iniziata verso la metà degli anni '50. Nella foto sono ritratti alunni di prima, seconda e terza; è del 1957/58 (io sono quello in alto da sinistra, il quarto) e ci troviamo proprio davanti alla porta centrale della chiesa della Santa Croce, sul sagrato, perché in quegli anni le lezioni di queste prime tre classi si svolgevano proprio nella stanza dove attualmente, dopo che è stata restaurata, è adibita a sacrestia. In quegli anni era un deposito per la chiesa. Le lezioni furono spostate due anni dopo perché, dovendo costruire il primo sagrato cementato, quella stanza che per 6-7 anni era stata la scuola elementare per quelle classi minori, servì come deposito di attrezzi, cemento e altro che serviva proprio per i lavori al sagrato e il restauro del campanile.

Le tre classi furono spostate in un'altra casa di Nocella, mentre la quarta e la quinta classe rimasero dove erano, in un'altra casa della nostra frazione, dove facevano lezione già dal 1954.

C'è una cosa importante da sottolineare, il nutrito numero di alunni in quegli anni: la foto ne mostra più di 15 e mancano quelli di quarta e quinta, che erano sicuramente altri 15; per cui negli anni '60 a Nocella tutti gli alunni delle elementari, dalla prima alla quinta, erano non meno di 30, più o meno con lo stesso numero di famiglie di oggi. La spiegazione è semplice: a quell'epoca ogni famiglia aveva non meno di quattro figli, e qualcuna anche di più, a differenza dei due figli a famiglia di oggi, eccezionalmente tre.

Adesso farò un piccolo passo indietro per poi terminare con la situazione attuale. Prima del 1954 a Nocella non vi erano le classi quarta e quinta; già nell'immediato dopoguerra 1944-45 alcuni ragazzi di queste due classi si dovevano recare a Positano, scendendo per i 1800 scalini verso Arienzo, con la differenza che la scalinata era impervia e malandata perché, come ho



detto in altre occasioni, così come oggi fu rifatta solo nel 1957-58. A quel tempo le lezioni si tenevano nell'edificio chiamato "ospedaletto" nei pressi di Piazza dei Mulini [per l'esattezza in Via S. Sebastiano, ndr], ne ho avuto testimonianza da alcune persone che a quell'epoca andavano a scuola a Positano e che oggi hanno un'età di circa 75 anni. Nel 1954 ebbero la fortuna di fare anche loro lezione a Nocella.

Ho saputo che anche i nostri genitori, nati negli anni 20-30, si dovevano recare a Positano, almeno i più grandicelli. I maestri che insegnavano a tutti questi alunni che dall'inizio menzionati, arrivavano a Nocella da varie località: Sarno, Nola, Arzano, Amalfi e qualcuno anche da Positano. Quelli che venivano da più lontano trovavano un alloggio a Nocella e magari tornavano alle loro case il sabato.

Nel 1970 di fianco alla nostra chiesa, con finanziamenti regionali, fu costruito un gran bell'edificio scolastico e dalla metà del '70 vi si iniziarono le lezioni per tutte le cinque classi. Nel frattempo, però, gli alunni cominciarono a diminuire per il fatto delle famiglie con sempre meno figli; da più di 30 negli anni '60, negli anni '90 si raggiunse il numero di addirittura 6-7 alunni per tutte le classi. Di conseguenza appena arrivò la strada rotabile, nel 2001, quei pochissimi alunni furono portati a Positano con gli scuolabus. Finiva così il lungo cammino delle elementari a Nocella. Auguri a tutti! ■

COMMUOVERSI O MUOVERSI?

(Adattamento dell'omelia di domenica 22 novembre 2020)



ella solennità di Cristo Re la Chiesa ci ha proposto la lettura di un brano del Vangelo di Matteo in cui Gesù descrive un evento molto forte, che di solito viene indicato con l'espressione "Giudizio universale". Se però leggiamo con attenzione il testo, non possiamo fare a meno di notare che non di un giudizio si tratta, bensì di quella che potremmo definire "motivazione di una sentenza". All'inizio del racconto, infatti, quattro frasi brevi ma incisive, ci introducono nell'evento che si compirà alla fine dei tempi: 1. Il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria; 2. Siederà sul trono della sua gloria; 3. Verranno radunati davanti a lui tutti i popoli della terra; 4. Egli li separerà in due gruppi, uno alla sua destra, l'altro alla sua sinistra.

Da quello che segue capiamo che questa separazione ci dice che in realtà il giudizio è già avvenuto; la collocazione alla destra o alla sinistra del Giudice, sta a indicare una decisione già presa: semplificando, a destra stanno i buoni («Benedetti del Padre mio»), a sinistra i cattivi («Maledetti»). Ciò che viene detto subito dopo è solo la spiegazione del perché alcuni sono stati collocati a destra ed altri a sinistra, appunto quella che oggi chiameremmo la "motivazione della sentenza". Ed è una motivazione che lascia sconcertati! Vengono elencate dal Giudice sei scelte, fatte o non fatte, per le quali ci si ritrova a destra o a sinistra. E non si tratta di essere andati a messa o non

esserci andati, di aver fatto la comunione pasquale o non averla fatta... Le lodi ai primi e i rimproveri ai secondi riguardano le prime sei Opere di misericordia corporale, che troviamo esattamente enunciate nel catechismo; manca solo la settima: Seppellire i morti.

Una prima osservazione che dovremmo fare e tenere bene a mente è che saremo giudicati su come nelle nostre scelte abbiamo applicato la misericordia nei confronti dei nostri fratelli. E che si tratti proprio di questo e non di un generico, se non ipotetico, amore verso il prossimo lo capiamo dalla reazione degli interpellati.

Il Giudice dice esplicitamente: «Ho avuto fame..., ho avuto sete..., ero straniero..., eccetera» e tutti, sia i "buoni" che i "cattivi", rispondono con la stessa osservazione: «Quando mai ti abbiamo visto così?».

Per quelli che sono stati collocati alla sinistra del Giudice, quella domanda potrebbe essere letta come un tentativo di discolarsi, – come per dire: «Se ti avessimo visto in quelle condizioni, ti avremmo soccorso!» – ma è poco credibile che un personaggio importante, come quello che li ha giudicati, possa realmente trovarsi in difficoltà. Più che un tentativo di discolarsi, quindi, la domanda che viene dalla parte sinistra finisce per diventare un'ammissione di colpa: «Non ti abbiamo mai visto bisognoso perché, ogni volta che incontravamo qualcuno in quelle condizioni, cambiavamo strada...».

Avete presente il sacerdote e il levita della parabola del Buon Samaritano? Fanno una



Le sette opere di misericordia corporale: Werken van Barmhartigheid, Meester van Alkmaar (1504)

deviazione per passare il più lontano possibile dal malcapitato. Qualcosa del genere sono consapevoli di aver fatto quelli che stanno alla sinistra del Giudice.

Per quelli che si trovano a destra, la domanda piena di incredulità sta a indicare che il bene che hanno fatto – e che il Giudice riconosce e apprezza – non è stato sollecitato dal pensiero che in quelle persone che erano nel bisogno c'era il Signore, ma solo perché erano persone in difficoltà. E possiamo aggiungere che forse, se nella loro scelta si fossero lasciati guidare solo dall'idea che lì c'era Gesù, che così voleva mettere alla prova la loro bontà e misericordia, il gesto sarebbe stato meno meritorio: avremmo potuto parlare di un gesto interessato, magari per ottenere uno sconto sul soggiorno in Purgatorio.

In sostanza, quelli che stanno a sinistra del Giudice sono stati riconosciuti colpevoli perché non si sono presi cura di chi era nel bisogno; quelli che stanno a destra, sono lodati perché hanno soccorso i bisognosi in quanto bisognosi, non perché in essi avrebbe potuto esserci il Signore.

A volte si sintetizza questo racconto dicendo che «Alla fine della nostra vita saremo giudicati sull'amore», intendendo che saremo giudicati su quanto abbiamo amato il nostro prossimo. Per il significato di "prossimo" dobbiamo necessariamente far riferimento ancora una volta alla parabola del Buon Samaritano, che Gesù raccontò proprio per rispondere alla domanda: «Chi è il mio prossimo?». Il Giudice, che motiva la sua sentenza di assoluzione degli uni e condanna degli altri, usa lo stesso metro per misurare le scelte fatte dai primi e dai secondi: quelli che hanno scelto di "farsi prossimi" di chiunque si sia trovato nel bisogno, vengono lodati; quelli che hanno scelto di allontanarsene, vengono condannati... allora, come oggi, come sempre. Quindi il discorso vale anche per noi.

«Ho avuto fame..., ho avuto sete..., ero fore-

stiero..., eccetera». «Quando mai, Signore, ti abbiamo visto così?», potremmo rispondere anche noi. E a noi, che tante volte abbiamo ascoltato quel racconto del cosiddetto Giudizio universale, il Signore potrebbe anche rispondere in modo diverso; ad esempio, potrebbe dire: «Quando mai vi ho detto che, per agire, dovevate cercare il mio "ritratto" in quel fratello bisognoso? Vi ho sempre detto, piuttosto, che dovette essere misericordiosi verso tutti, e vi ho dato come modello me stesso».

Già... Ma che cos'è la misericordia? Proviamo ad analizzarla. Notiamo facilmente che è composta da due termini: "misero" e "cuore": il senso etimologico, dunque, è di mettere il mio cuore accanto al cuore del misero... E che ci vuole? «Io provo una pena enorme quando vedo o anche solo quando sento parlare di tanti che soffrono per la fame, per le malattie, per le ingiustizie... Il mio cuore è tutto vicino al loro cuore!».

Bei sentimenti. Solo che Gesù non dice: «Ho avuto fame o sete, ero forestiero o nudo, malato o carcerato, e ti sei commosso»; aggiunge qualcosa che potremmo sintetizzare con: «Ti sei dato da fare! Ti sei mosso per darmi da mangiare o da bere, per ospitarmi o per vestirmi, per venire a trovarmi». Questo vuol dire "misericordia": rendere concreto l'amore, senza chiedermi a chi sto dando da mangiare o da bere, chi sto accogliendo o chi sto vestendo, chi sto andando a trovare... Potremmo allora dire che davanti al Giudice ci sono, a sinistra quelli che si sono commossi, a destra quelli che si sono mossi...

Concludo con un invito. La stessa domenica 22 novembre Papa Francesco ha celebrato la messa in San Pietro consegnando la croce della GMG a un gruppo di giovani; nell'omelia – ovviamente sullo stesso brano evangelico – ha raccontato un episodio molto significativo a riguardo di quello che ho cercato malamente di dirvi; fate un piccolo sforzo, leggetelo: ne vale la pena. ■



IL SERVO PIGRO E IL SUO TALENTO

Adattamento dell'omelia di domenica 15 novembre 2020



Siamo ormai a un passo dalla fine dell'anno liturgico. La Chiesa ci invita a vivere questo momento come un tempo propizio per riflettere sul significato che ha per il credente la fine di un ciclo temporale, che non è il semplice cambio di calendario, quanto piuttosto l'avvicinarsi della venuta finale del Signore. È in questa prospettiva che le letture delle ultime domeniche ci ripropongono delle parabole che parlano dell'attesa del Signore che viene, del suo ritorno glorioso. In questa ultima domenica prima della solennità di Cristo Re, abbiamo ascoltato la parabola di talenti: un uomo, prima di partire per un viaggio, affida ai suoi servi i suoi beni, dei quali, al suo ritorno, chiederà conto.

Di solito la riflessione si concentra sui primi due servi, che riescono a raddoppiare il capitale ricevuto in consegna, e per questo vengono

lodati; anche la liturgia si adegua a questa scelta proponendoci, nella forma breve del brano evangelico, solo l'elogio del primo dei tre servi. Io vorrei invitarvi, invece, a riflettere, una volta tanto, sull'ultimo, sul servo che ha nascosto il talento che aveva ricevuto e, con una gran faccia tosta, lo riconsegna al suo padrone, confessandogli che ha avuto paura di rischiare.

Ma la nostra riflessione deve, comunque, partire dall'inizio della parabola, dall'affermazione che il padrone affida il suo denaro ai tre servi, «secondo le capacità di ciascuno». Questo vuol dire che il padrone, come suol dirsi, «conosce bene i suoi polli»! Dunque, sa che il terso servo è un tipo poco affidabile in quanto a capacità o volontà di rischiare, di mettersi in gioco.

Su questo particolare possiamo fare subito una riflessione che riguarda noi. Dato che il significato della parabola ci riguarda tutti, personalmente, perché è a noi che Dio ha affidato dei talenti da far fruttificare, possiamo dedurre che, conoscendoci meglio di come noi stessi ci conosciamo, se ci ha dato «un talento» è perché sa di poter ragionevolmente sperare che quel talento lo mettiamo a frutto e alla fine gli presentiamo qualcosa di concreto.

Il servo «pigro», invece, al quale il padrone ha affidato poco rispetto a quanto ha affidato agli altri, ha paura e va a nascondere ciò che ha ricevuto. Ha paura, di cosa? Di perdere il talento ricevuto? Certamente, ma soprattutto, stando a quello che lui stesso dice, ha paura del suo padrone, perché «è un uomo duro, che miete dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso». Con questo giudizio, però, si auto-condanna: il padrone si aspettava da lui non la paura ma il coraggio di rischiare; aven-



do avuto paura, ha perso anche quel poco che aveva ricevuto.

E noi? Perché questa parabola, come tutta la Parola di Dio che ogni domenica ci viene proclamata, è stata scritta per noi e dovrebbe essere la luce che rischiarerà il nostro cammino qui e ora. Noi quanti talenti abbiamo ricevuto? Al tempo di Gesù il talento era una moneta, anche molto importante; oggi il talento è un dono che Dio ci fa, nell'ordine della natura o della grazia. Ci sono tra noi persone che hanno un talento particolare negli affari, nella cultura, nella scienza, nelle relazioni umane, e ci sono altri che hanno un talento particolare nel dare consigli ai dubbiosi, nel confortare i cuori feriti, nel sostenere le coscienze deboli... E se ci fossero anche persone che dicono o pensano: "A me il Signore non ha fatto nessun dono particolare"? Beh, queste persone bestemmierebbero: nessuno può dire di non aver ricevuto da Dio qualche dono per l'utilità comune; a tutti egli affida dei talenti "secondo la capacità di ciascuno".

Il primo passo, dunque, è quello di riconoscere i talenti che il Signore ci ha affidato e che dobbiamo investire perché producano frutto. Abbiamo già detto che non ci è lecito pensare che non abbiamo ricevuto nessun dono particolare; basterebbe un po' di fiducia in Dio per scoprire quale piccola o grande moneta ci ha consegnato per investirla per il bene nostro e dei nostri fratelli e per la gloria di Dio.

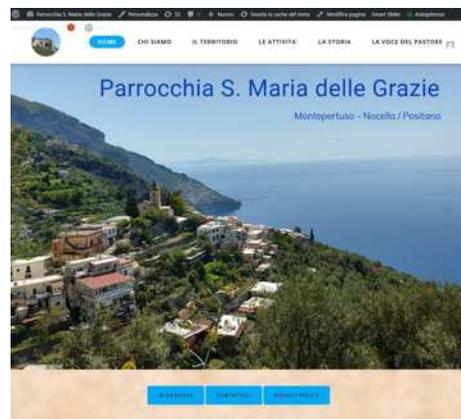
Non vorrei dare l'impressione che banalizzo la Parola di Dio, ma ho il ricordo, purtroppo vago, di un aneddoto della vita di don Bosco. Un giorno il Santo si trovò davanti un ragazzo,

attratto dall'opera che egli svolgeva in favore dei giovani. Avrebbe voluto essere anche lui del gruppo, ma era convinto di non saper fare niente che potesse aiutarlo a inserirsi. Don Bosco gli chiese di riflettere se proprio non sapesse far niente, e il giovane alla fine rispose: «Sì, so fischiare!»; e il Santo: «Avevo proprio bisogno di uno che sapesse fischiare».

Il padrone della parabola accusa il suo servo di pigrizia ed è forse questa che ci porta a volte a minimizzare le nostre possibilità. Perciò il secondo passo da compiere, dopo aver riconosciuto che, se non proprio cinque, almeno un talento il Signore ce l'ha affidato, è quello di vincere la pigrizia, quel vizio che spesso siamo bravi a mascherare dietro la convinzione errata che c'è senz'altro qualcuno che sa fare meglio di noi. Dovremmo, una volta tanto, fare un piccolo peccato di presunzione e dire: «Perché non provare a me stesso e agli altri che, se mi ci metto, qualcosa di buono per il Signore riesco a farlo?».

E ci resta, in conclusione, il terzo passo, per completare l'opera: non temere il fallimento! Il rischio è quello che ha bloccato il terzo servo: la paura del padrone esigente. Farsi bloccare dal timore di sbagliare, di non essere all'altezza delle aspettative, è una mancanza di fiducia prima di tutto in noi stessi, poi in Dio. L'unico particolare della parabola che non si adatta a Dio è che lui, a differenza del padrone di quei servi, non "parte per un lungo viaggio" ma sta sempre dietro di noi, tanto più vicino quanto più siamo decisi a investire i suoi talenti: in fondo è anche interesse suo che portino frutto. ■

Visitate il nostro sito web,



www.montepertuso.it

VIVERE E VIVACCHIARE

Omelia nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, domenica 22 novembre 2020

Domenica 22 novembre Papa Francesco ha celebrato la messa in San Pietro, all'altare della Cattedra, alla presenza di alcuni giovani ai quali ha consegnato la croce della Giornata Mondiale della Gioventù. Proponiamo il testo dell'omelia pronunciata in quella occasione, importante e significativa non soltanto per i giovani.



Quella che abbiamo appena ascoltato è l'ultima pagina del Vangelo di Matteo prima della Passione: prima di donarci il suo amore sulla croce, Gesù ci dà le sue ultime volontà. Ci dice che il bene che faremo a uno dei suoi fratelli più piccoli – affamati, assetati, stranieri, bisognosi, malati, carcerati – sarà fatto a Lui (cfr Mt 25,37-40). Il Signore ci consegna così la lista dei doni che desidera per le nozze eterne con noi in Cielo. Sono le opere di misericordia, che rendono eterna la nostra vita. Ciascuno di noi può chiedersi: le metto in pratica? Faccio qualcosa per chi ha bisogno? O compio del bene solo per le persone care e per gli amici? Aiuto qualcuno che non può restituirmi? Sono amico di una persona povera? E così via, tante domande che possiamo farci. “Io sono lì”, ti dice Gesù, “ti aspetto lì, dove non immagini e dove magari non vorresti nemmeno guardare, lì nei poveri”. *Io sono lì*, dove il pensiero dominante, secondo cui la vita va bene se va bene a me, non è interessato. *Io sono lì*, dice Gesù anche a te, giovane che cerchi di realizzare i sogni della vita.

Io sono lì, disse Gesù, secoli fa, a un giovane



soldato. Era un diciottenne non ancora battezzato. Un giorno vide un povero che chiedeva aiuto alla gente, ma non ne riceveva, perché «tutti passavano oltre». E quel giovane, «vedendo che gli altri non erano mossi a compassione, comprese che quel povero gli era stato riservato», per lui. Però non aveva niente con sé, solo la sua divisa di lavoro. Allora tagliò il suo mantello e ne diede metà al povero, subendo le risate di scherno di alcuni lì attorno. La notte seguente fece un sogno: vide Gesù, rivestito della parte di mantello con cui aveva avvolto il povero. E lo sentì dire: «Martino *mi* ha coperto con questa veste» (cfr Sulpicio Severo, *Vita Martini*, III). San Martino era un giovane che fece quel sogno perché lo aveva vissuto, pur senza saperlo, come i giusti del Vangelo di oggi.

Cari giovani, cari fratelli e sorelle, non rinunciamo ai *grandi sogni*. Non accontentiamoci del dovuto. Il Signore non vuole che restringiamo gli orizzonti, non ci vuole parcheggiati ai lati della vita, ma in corsa verso traguardi alti, con gioia e con audacia. Non siamo fatti per sognare le vacanze o il fine settimana, ma per realizzare i sogni di Dio in questo mondo. Egli ci ha reso capaci di sognare per abbracciare la bellezza della vita. E le opere di misericordia sono le opere più belle della vita. Le opere di misericordia vanno proprio al centro dei nostri sogni grandi. Se hai sogni di vera gloria, non della gloria del mondo che viene e va, ma della gloria di Dio, questa è la strada. Leggi il brano del Vangelo di oggi, riflettici su. Perché le opere di misericordia danno gloria a Dio più di ogni altra cosa. Ascoltate bene questo: le opere di misericordia danno gloria a Dio più di ogni altra cosa. Sulle opere di misericordia alla fine saremo giudicati.

Ma da dove si parte per realizzare grandi sogni? Dalle *grandi scelte*. Il Vangelo oggi ci

(Continua a pagina 16)

AVVENTO: TEMPO DI ATTESA E DI SPERANZA

Angelus, domenica 29 novembre 2020



ggi, prima domenica di Avvento, comincia un nuovo anno liturgico. In esso la Chiesa scandisce il corso del tempo con la celebrazione dei principali eventi della vita di Gesù e della storia della salvezza. Così facendo, come Madre, illumina il cammino della nostra esistenza, ci sostiene nelle occupazioni quotidiane e ci orienta verso l'incontro finale con Cristo. L'odierna liturgia ci invita a vivere il primo "tempo forte" che è questo dell'Avvento, il primo dell'anno liturgico, l'Avvento, che ci prepara al Natale, e per questa preparazione è un tempo di *attesa*, è un tempo di *speranza*. Attesa e speranza.

San Paolo (cfr *1 Cor* 1,3-9) indica l'oggetto dell'attesa. Qual è? La «manifestazione del Signore» (v. 7). L'Apostolo invita i cristiani di Corinto, e anche noi, a concentrare l'attenzione sull'incontro con la persona di Gesù. Per un cristiano la cosa più importante è l'incontro continuo con il Signore, stare con il Signore. E così, abituati a stare con il Signore della vita, ci prepariamo all'incontro, a stare con il Signore nell'eternità. E questo incontro definitivo verrà alla fine del mondo. Ma il Signore viene ogni giorno, perché, con la sua grazia, possiamo compiere il bene nella nostra vita e in quella degli altri. Il nostro Dio è un Dio-che-viene - non dimenticatevi questo: Dio è un Dio che viene, continuamente viene - : Egli non delude la nostra attesa! Mai delude il Signore. Ci farà aspettare forse, ci farà aspettare qualche momento nel buio per far maturare la nostra speranza, ma mai delude. Il Signore sempre viene, sempre è accanto a noi. Alle volte non si fa vedere, ma sempre viene. È venuto in un preciso momento storico e si è fatto uomo per prendere su di sé i nostri peccati - la festività del Natale commemora questa prima venuta di Gesù nel momento storico - ; verrà alla fine dei tempi come giudice universale; e viene anche una terza volta, in una terza modalità: viene ogni giorno a visitare il suo popolo, a visitare ogni uomo e donna che

lo accoglie nella Parola, nei Sacramenti, nei fratelli e nelle sorelle. Gesù, ci dice la Bibbia, è alla porta e bussava. Ogni giorno. È alla porta del nostro cuore. Bussa. Tu sai ascoltare il Signore che bussava, che è venuto oggi per visitarti, che bussava al tuo cuore con una inquietudine, con un'idea, con un'ispirazione? È venuto a Betlemme, verrà alla fine del mondo, ma ogni giorno viene da noi. State attenti, guardate cosa sentite nel cuore quando il Signore bussava.

Sappiamo bene che la vita è fatta di alti e bassi, di luci e ombre. Ognuno di noi sperimenta momenti di delusione, di insuccesso e di smarrimento. Inoltre, la situazione che stiamo vivendo, segnata dalla pandemia, genera in molti preoccupazione, paura e sconforto; si corre il rischio di cadere nel pessimismo, il rischio di cadere in quella chiusura e nell'apatia. Come dobbiamo reagire di fronte a tutto ciò? Ce lo suggerisce il Salmo di oggi: «L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. È in lui che gioisce il nostro cuore» (*Sal* 32,20-21). Cioè l'anima in attesa, un'attesa fiduciosa del Signore fa trovare conforto e coraggio nei momenti bui dell'esistenza. E da cosa nasce questo coraggio e questa scommessa fiduciosa? Da dove nasce? Nasce dalla *speranza*. E la speranza non delude, quella virtù che ci porta avanti guardando all'incontro con il Signore.

L'Avvento è un incessante richiamo alla speranza: ci ricorda che Dio è presente nella storia per condurla al suo fine ultimo per condurla alla sua pienezza, che è il Signore, il Signore Gesù Cristo. Dio è presente nella storia dell'umanità, è il «Dio con noi», Dio non è lontano, sempre è con noi, al punto che tante volte bussava alle porte del nostro cuore. Dio cammina al nostro fianco per sostenerci. Il Signore non ci abbandona; ci accompagna nelle nostre vicende esistenziali per aiutarci a scoprire il senso del cammino, il significato del quotidiano, per infonderci coraggio nelle prove e nel dolore. In mezzo alle tempeste della vita, Dio ci tende sempre la mano e ci libera dalle minacce. Que-

(Continua a pagina 16)

(Continua da pagina 14)

VIVERE E VIVACCHIARE

parla anche di questo. Infatti, nel momento del giudizio finale il Signore si basa sulle nostre scelte. Sembra quasi non giudicare: separa le pecore dalle capre, ma essere buoni o cattivi dipende da noi. Egli trae solo le conseguenze delle nostre scelte, le porta alla luce e le rispetta. La vita, allora, è il tempo delle scelte forti, decisive, eterne. Scelte banali portano a una vita banale, scelte grandi rendono grande la vita. Noi, infatti, diventiamo quello che scegliamo, nel bene e nel male. Se scegliamo di rubare diventiamo ladri, se scegliamo di pensare a noi stessi diventiamo egoisti, se scegliamo di odiare diventiamo arrabbiati, se scegliamo di passare ore davanti al cellulare diventiamo dipendenti. Ma se scegliamo Dio diventiamo ogni giorno più amati e se scegliamo di amare diventiamo felici. È così, perché *la bellezza delle scelte dipende dall'amore*: non dimenticare questo. Gesù sa che se viviamo chiusi e indifferenti restiamo paralizzati, ma se ci spendiamo per gli altri diventiamo liberi. Il Signore della vita ci vuole pieni di vita e ci dà il segreto della vita: la si possiede solo donandola. E questa è una regola di vita: la vita si possiede, adesso e eternamente, solo donandola.

È vero che ci sono degli ostacoli che rendono ardue le scelte: spesso il timore, l'insicurezza, i perché senza risposta, tanti perché. L'amore, però, chiede di andare oltre, di non restare appesi ai *perché* della vita aspettando che dal Cielo arrivi una risposta. La risposta è arrivata: è lo sguardo del Padre che ci ama e ci ha inviato il Figlio. No, l'amore spinge a passare dai *perché* al *per chi*, dal *perché vivo* al *per chi vivo*, dal perché mi capita questo al per chi posso fare del bene. Per chi? Non solo per me: la vita è già piena di scelte che facciamo per noi stessi, per avere un titolo di studio, degli amici, una casa, per soddisfare i propri interessi, i propri *hobby*. Ma rischiamo di passare anni a pensare a noi stessi senza cominciare ad amare. Il Manzoni diede un bel consiglio: «Si dovrebbe pensare

più a far bene, che a star bene: e così si finirebbe anche a star meglio» (*I Promessi Sposi*, cap. XXXVIII).

Ma non ci sono solo i dubbi e i perché a insidiare le grandi scelte generose, ci sono tanti altri ostacoli, tutti i giorni. C'è la febbre dei consumi, che narcotizza il cuore di cose superflue. C'è l'ossessione del divertimento, che sembra l'unica via per evadere dai problemi e invece è solo un rimandare il problema. C'è il fissarsi sui propri diritti da reclamare, dimenticando il dovere di aiutare. E poi c'è la grande illusione sull'amore, che sembra qualcosa da vivere a colpi di emozioni, mentre amare è soprattutto dono, scelta e sacrificio. Scegliere, soprattutto oggi, è non farsi addomesticare dall'omologazione, è non lasciarsi anestetizzare dai meccanismi dei consumi che disattivano l'originalità, è saper rinunciare alle apparenze e all'apparire. Scegliere la vita è lottare contro la mentalità dell'*usa-e-getta* e del *tutto-e-subito*, per pilotare l'esistenza verso il traguardo del Cielo, verso i sogni di Dio. Scegliere la vita è vivere, e noi siamo nati per vivere, non per vivacchiare. Questo lo ha detto un giovane come voi [il Beato Pier Giorgio Frassati]: «Io voglio vivere, non vivacchiare».

Ogni giorno, tante scelte si affacciano sul cuore. Vorrei darvi un ultimo consiglio per allenarsi a scegliere bene. Se ci guardiamo dentro, vediamo che in noi sorgono spesso due domande diverse. Una è: *che cosa mi va di fare?* È una domanda che spesso inganna, perché insinua che l'importante è pensare a sé stessi e assecondare tutte le voglie e le pulsioni che vengono. Ma la domanda che lo Spirito Santo suggerisce al cuore è un'altra: non *che cosa ti va?* ma *che cosa ti fa bene?* Qui sta la scelta quotidiana, che cosa mi va di fare o che cosa mi fa bene? Da questa ricerca interiore possono nascere scelte banali o scelte di vita, dipende da noi. Guardiamo a Gesù, chiediamogli il coraggio di scegliere quello che ci fa bene, per camminare dietro a Lui, nella via dell'amore. E trovare la gioia. Per vivere, e non vivacchiare. ■

(Continua da pagina 15)

AVVENTO: TEMPO DI ATTESA E DI SPERANZA

sto è bello! Nel libro del Deuteronomio c'è un passo molto bello, che il profeta dice al popolo: «Pensate, quale popolo ha i suoi dèi vicini a sé come tu hai vicino me?». Nessuno, soltanto noi abbiamo questa grazia di avere Dio vicino a noi. Noi attendiamo Dio, speriamo che si

manifesti, ma anche Lui spera che noi ci manifestiamo a Lui!

Maria Santissima, donna dell'attesa, accompagni i nostri passi in questo nuovo anno liturgico che iniziamo, e ci aiuti a realizzare il compito dei discepoli di Gesù, indicato dall'apostolo Pietro. E qual è questo compito? Rendere ragione della speranza che è in noi (cfr *1 Pt* 3,15). ■

LA PATRONA DEGLI ARTIFICIERI

Cfr Gian Domenico Gordini, www.santiebeati.it



trano destino quello di Santa Barbara: morta dopo essere stata sottoposta, secondo la leggenda, a vari, feroci e lunghi supplizi, inizialmente invocata contro la morte istantanea, divenne col tempo patrona di coloro che per il loro lavoro sono esposti al rischio di morte improvvisa: gli artificieri, gli artiglieri, i carpentieri, i minatori; oggi è venerata anche come protettrice dei vigili del fuoco; per analogia con questi protettori, nelle navi da guerra il deposito delle munizioni è denominato “Santa Barbara”.

Venerata come martire fin dall’antichità, tanto in Oriente quanto in Occidente, gli elementi attendibili della vita e della morte di questa santa sono scarsissimi: il nome, l’origine orientale, con ogni verisimiglianza l’Egitto, e il martirio. La leggenda, poi, ha arricchito con particolari fantastici, a volte anche irreali, la sua vita, particolari che hanno avuto un influsso sia sul culto che sull’iconografia.

Il padre di Barbara, Dioscuro, fece costruire una torre per rinchiudervi la bellissima figlia richiesta in sposa da moltissimi pretendenti. Ella, però, non aveva intenzione di sposarsi, ma di consacrarsi a Dio. Prima di entrare nella torre, non essendo ancora battezzata e volendo ricevere il sacramento della rigenerazione, si recò in una piscina d’acqua vicino alla torre e vi si immerse tre volte dicendo: “Battezzasi Barbara nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”. Per ordine del padre, la torre avrebbe dovuto avere due finestre, ma Barbara ne volle tre in onore della S.ma Trinità. Il padre, pagano, venuto a conoscenza della professione cristiana della figlia, decise di ucciderla, ma ella, passando miracolosamente fra le pareti della torre, riuscì a fuggire. Nuovamente catturata, il padre la condusse davanti al magistrato, affinché fosse tormentata e uccisa crudelmente. Il prefetto Marciano cercò di convincere Barbara a recedere dal suo proposito; poi, visti inutili i tentativi, ordinò di tormentarla avvolgendole tutto il corpo in panni rozzi e ruvidi, tanto da farla sanguinare in ogni par-

te. Durante la notte, continua il racconto seguendo uno schema comune alle leggende agiografiche, Barbara ebbe una visione e fu completamente risanata. Il giorno seguente il prefetto la sottomise a nuove e più crudeli torture: sulle sue carni nuovamente dilaniate fece porre piastre di ferro rovente.

Una certa Giuliana, presente al supplizio, avendo manifestato sentimenti cristiani, venne associata al martirio: le fiamme, accese ai loro fianchi per tormentarle, si spensero quasi subito. Barbara, portata nuda per la città, ritornò miracolosamente vestita e sana, nonostante l’ordine di flagellazione. Finalmente, il prefetto la condannò al taglio della testa; fu il padre stesso che eseguì la sentenza. Subito dopo un fuoco discese dal cielo e bruciò completamente il crudele padre, di cui non rimasero nemmeno le ceneri.

L’imperatore Giustino, nel sec. VI, avrebbe trasferito le reliquie della martire dall’Egitto a Costantinopoli; qualche secolo più tardi i veneziani le trasferirono nella loro città e di qui furono recate nella chiesa di S. Giovanni Evangelista a Torcello (1009). Il culto della martire fu assai diffuso in Italia, probabilmente importato durante il periodo dell’occupazione bizantina nel sec. VI, e si sviluppò poi durante le Crociate. Se ne trovano tracce in Toscana, in Umbria, nella Sabina. A Roma, poi, secondo la testimonianza di Giovanni Diacono (Vita, IV,89), s. Gregorio Magno, quando ancora era monaco, amava recarsi a pregare nell’oratorio di S. Barbara. Il testo, però, ha valore solo per il IX sec.; comunque, è certo che in questo secolo erano stati costruiti oratori in onore di Barbara, dei quali fa testimonianza il Liber Pontificalis (ed. L. Duchesne, II, pp. 50, 116) nelle biografie di Stefano IV (816-17) e Leone IV (847-55).

La memoria liturgica di Santa Barbara è celebrata il 4 dicembre. ■



COMME CATARINEA ACCUSSÌ NATALEA!

Don Raffaele Celentano



S tamattina una telefonata mi ha costretto a dare uno sguardo al calendario per recuperare la cognizione del tempo, un po' sbiadita a causa della scrupolosa osservanza delle disposizioni governative, che chiedono soprattutto a noi vecchietti di limitare le uscite... È il 25 novembre, Santa Caterina d'Alessandria: tra un mese esatto sarà Natale! E un ben noto proverbio ci assicura (o ci minaccia?) che a Natale il tempo sarà come nel giorno dedicato a S. Caterina... Menomale che è una bella giornata: almeno sul tempo atmosferico possiamo stare tranquilli. Sul resto un po' meno... Come non preoccuparsi, infatti, delle notizie, appena sussurrate, di provvedimenti che sarebbero in cantiere per far sì che le feste natalizie non diventino una riedizione delle vacanze di Ferragosto, che ci hanno presentato un salatissimo conto a settembre, e stiamo ancora pagando? Naturalmente, come a maggio, c'è il solito coro che si lamenta, chiede o addirittura pretende che non si impedisca a chi vuole andare in vacanza di andarci: in estate al mare, d'inverno sulla neve... Eppure dovremmo aver capito che al Covid-19 il freddo non fa un baf-fò, anzi sembra rinvigorirlo!

Che si voglia cercare di salvare qualche punto del PIL, posso anche capirlo; ma siamo proprio certi che il gioco valga la candela? D'estate – una "bella estate", soprattutto ad agosto! – gli operatori turistici hanno potuto mettere in cassa qualcosina in più di quanto osassero sperare a maggio, ma poi il signor Covid-19 ha presentato il conto... Siamo proprio sicuri di voler correre il rischio di fare, per la prossima Pasqua (4 aprile 2021!), il bis della Pasqua 2020?

Che le previsioni non siano rosee – anzi direi proprio che sono di un tetro color grigio scuro – sembra dircelo, con un velo di tristezza per la sofferenza interiore che rappresenta, una vignetta che mi è arrivata qualche giorno fa via WhatsApp e che vi propongo a corredo di questa riflessione. Stavolta il protagonista non è il governatore De Luca... Siamo saliti più su:



l'autore ha mirato direttamente al Presidente del Consiglio dei Ministri, quel prof. Giuseppe Conte che continua a firmare decreti come fossero bollettini di guerra. E che siamo in guerra nessuno può negarlo, ma si continua a far finta che tutto sia normale; forse perché nessuno di noi ha vissuto direttamente una guerra e i racconti di chi l'ha vissuta, con gli inviti ad aver pazienza, a vigilare, a riguardarsi, sembrano proprio i consigli di una vecchia nonna apprensiva verso il nipotino, che magari dice pure: «Sì, nonna. Hai ragione», ma poi fa come gli pare, mettendo a rischio non tanto la salute sua ma quella della cara vecchietta.

Siamo in guerra, amici miei. Lo eravamo già a marzo, ma specialmente noi in Campania, che abbiamo avuto la fortuna di uscircene bene da quella prima fase, abbiamo pensato che questo coronavirus non doveva essere poi così terribile. Ora – in piena seconda fase, mentre già se ne ipotizza una terza –, quando le "trincee del nemico" sono arrivate davanti alle nostre case, ancora c'è chi pensa a salvare la stagione invernale, pur avendo visto cosa ha significato voler salvare a tutti i costi la stagione estiva. E il Presidente Conte si tormenta, cercando un modo indolore per dire ai cittadini che «arò s'ann fatt Pasc s'anna fa pure Natal...».

Caro, Presidente, c'è un solo modo, alla De Luca, se permette: «Cari concittadini, come avete fatto Pasqua, farete anche Natale. Amen!». Dopo cercheremo, tutti insieme e con l'aiuto di Dio, della Madonna e di tutti i santi, di rimetterci in sesto... senza mai abbassare la guardia; come in tempo di guerra, quando si dormiva con gli occhi aperti, le orecchie puntate a captare qualsiasi segno di pericolo e la cintura ai fianchi... sempre più stretta. Del portafogli non parliamo nemme-

(Continua a pagina 19)

ANNUNCI LETTI SULLE BACHECHE DELLE PARROCCHIE (SONO TUTTI VERI!)

Via WhatsApp

Per tutti quanti, tra voi, hanno figli e non lo sanno,
abbiamo un'area attrezzata per i bambini!

Giovedì alle 5 del pomeriggio ci sarà un raduno del Gruppo Mamme.
Tutte coloro che vogliono entrare a far parte delle Mamme
sono pregate di rivolgersi al parroco nel suo ufficio.

Il gruppo di recupero della "fiducia in sé stessi" si riunisce giovedì sera alle 7.
Per cortesia usate le porte sul retro.

Venerdì sera alle 7 i bambini dell'oratorio
presenteranno l'Amleto di Shakespeare nel salone della chiesa.
La comunità è invitata a prendere parte a questa tragedia.

Ricordate nella preghiera tutti quanti sono stanchi e sfiduciati della nostra parrocchia.

Il coro degli ultrasessantenni verrà sciolto per tutta l'estate,
con i ringraziamenti di tutta la parrocchia.

Care signore, non dimenticate la vendita di beneficenza!
È un buon modo per liberarvi di quelle cose inutili che vi ingombrano la casa.
Portate i vostri mariti.

Il costo per la partecipazione al convegno su "Preghiera e digiuno" è comprensivo dei pasti.

Il parroco accenderà la sua candela da quella dell'altare,
il diacono accenderà la sua candela da quella del parroco,
e voltandosi accenderà a uno a uno tutti i fedeli della prima fila.

Per favore mettete le vostre offerte nella busta, assieme ai defunti che volete far ricordare.

Il torneo di basket delle parrocchie prosegue con la partita di mercoledì sera: venite a fare il tifo per noi mentre cercheremo di sconfiggere il Cristo Re!

Martedì sera, cena a base di fagioli nel salone parrocchiale.
Seguirà concerto.

Tema della catechesi di oggi: "Gesù cammina sulle acque".
Catechesi di domani: "In cerca di Gesù".

(Continua da pagina 18)

COMME CATARINEA ACCUSSÌ NATALEA
no... Eppure, quando è finita, i superstiti si sono rimboccate le maniche e hanno rimesso insieme i cocci. Ci hanno abituati male? Pensan-

do che non dovevamo patire quello che loro hanno patito, non hanno saputo educarci nel modo giusto? Il Covid-19 si sta incaricando di farci un corso accelerato in merito... Un corso che paghiamo noi, a caro prezzo: speriamo di trarne frutto! ■

SUDOKU 1

			9	6			5	
					1		2	
9	3	1		8			7	
5		8	1		6	7		9
6	4						1	3
7		3	4		8	2		5
	9			2		4	3	7
	8		7					
	5			4	9			

SUDOKU 2

		4		7		2		
	3	7			2	8	1	
1		2	9			6		7
2	9		5	4				
3				9				8
				1	3		2	6
5		3			8	7		9
	4	6	7			1	5	
		9		6		4		

ENIGMA ALFABETICO

Quale lettera deve sostituire il punto interrogativo?

B	D	F	H
C	F	I	L
D	H	L	P
E	J	?	T

DA UNO A NOVE

Usando i numeri riportati sotto, completate le sei equazioni (tre in orizzontale e tre in verticale) proposte nei due schemi. Ogni numero va usato una sola volta

1 2 3 4 5 6 7 8 9

A

	x		-		=	15
+		x		+		
	-		x	3	=	21
-		+		x		
	x		+		=	17
=		=		=		
10		11		84		

B

	-		x		=	35
+		+		x		
	x		+		=	21
-		x		+		
	x		-	7	=	17
=		=		=		
6		60		22		

**BUON NATALE
E
FELICE 2021**

Soluzione dei giochi del n. 212

Per problemi tecnici le soluzioni verranno pubblicate nel prossimo numero.